

Carovita sempre vivace, mentre si varano i nuovi «listini» alimentari

ROMA — L'inflazione è sempre «spinta», se dobbiamo dar fede al primo dato dalle grandi città, quello dell'indice al consumo giunto ieri da Milano: +1,62 novembre su ottobre, quasi il 18% di carovita nell'anno. La radiografia delle percentuali vede al primo posto la voce «cattolici e comunisti» (varie e servizi) a portare la percentuale all'insù (+2,18). Certo avranno influito fatti locali, gas e trasporti, quel che è certo è che l'apertura, oggi, del secondo bimestre dei «listini» dei prodotti alimentari a prezzo concordato coincide ancora una volta con poco allegre previsioni.

I nuovi «listini», arrivati negli ultimi giorni dalle camere di commercio, non sembrano riservare grandi sorprese, soprattutto perché predomina assai la prudenza nei funzionari dell'«Unione» che a settembre, in occasione del varo del primo esperimento, si erano spinti troppo in là nelle previsioni positive, tanto da essere smentiti, qualche giorno dopo, dallo stesso ministro dell'Industria, sommerso dalle proteste.

Ancora protesta delle cooperative a Firenze, dove nemmeno stavolta hanno firmato il listino. Le stesse COOP hanno anche questa volta allargato la rosa dei prodotti a prezzo fermo nonostante una posizione nei riguardi dell'esperimento di forte perplessità e riserve. Al momento del varo, le cooperative ribadiscono la preoccupazione — e chiedono agli organismi ministeriali e locali di vigilare in tal senso — che i prodotti compresi nel listino subiscano una «degradazione qualitativa».

Intanto, ieri, agenzie di stampa diffondevano — anticipando un servizio de «l'Espresso» — una ipotesi di accordo tra il governo e i sindacati sulle tariffe e sui prezzi amministrati. Secondo questa — non confermata — ipotesi, per la luce il governo non farebbe aumentare le tariffe oltre il 7-8% in media ponderata, mentre andrebbero a vuoto, per tutto l'82, analoghe proposte della SIP o di chi per essa (ma non è già in fase avanzata il progetto per le tariffe a scatto urbano?).

Ancora, il settimanale rivela che per i medicinali — mantenendo fermi i prezzi fino a gennaio '82 — il governo dovrebbe procedere ad una indagine presso le case farmaceutiche, per «scremare» gli aumenti effettivamente legittimi. Di 60 lire — sempre secondo «l'Espresso» — aumenterebbe lo zucchero al chilo dopo la firma dell'accordo, e il prezzo del latte, e poi prezzo fermo fino a luglio '82 (ma è sempre stato così); le assicurazioni dovrebbero ridimensionare la loro richiesta — hanno chiesto nei giorni scorsi un aumento medio del 20% — dentro il «tetto» massimo del 16%. Stessa moderazione il governo imporrebbe al nuovo prezzo del cemento e dei fertilizzanti, alle nuove tariffe, a partire da gennaio '82, del metano. Non si registra, per ora, né conferme né smentite.

Ancora ieri, comunque, è continuata la pressione propagandistica della Farmindustria, che ha diffuso una tabella sui prezzi «europei» delle medicine, in cui l'Italia farebbe la figura della cenerentola, e dimenticando di fornire le cifre — rovesciate — della quantità di farmaci prodotti e diffusi.

n. t.

Colpita la «Firenze assicurazioni»: è decotta ma non viene liquidata

ROMA — Il ministero dell'Industria ha pizzicato nel mucchio delle 23 compagnie di assicurazione non in regola, scegliendo questa volta la «Firenze», cui viene imposto per decreto di non assumere nuovi affari. Un provvedimento simile, adottato tempo addietro per la «Meridionale», ha portato alla stessa liquidazione. Il divieto di assumere nuovi affari è una misura fatta per strangolare definitivamente la compagnia ma non subito, al costo già maturato per la lunga latitanza del «vigilante» ministero, bensì attraverso il logoramento. I 150 lavoratori della «Firenze» restano, di fatto, senza lavoro. La gestione puramente patrimoniale non può produrre che debiti: basta guardare ai dati di bilancio, i quali mostrano un deficit di riserve pari al 13,6%, una copertura patrimoniale ottenuta rivalutando del 95% gli immobili in pochi anni, un reddito delle riserve negativo.

Così il ministero anziché risolvere la crisi la crea, per di più alla spicciolata. L'accoppiata Marcora-Rebecchini rinnova la tradizione di gestione in questo settore, la legge qui non è eguale per tutti, altre 21 compagnie che hanno violato almeno due indicatori della corretta gestione — accertato da un co-

mitato di esperti di nomina ministeriale — continuano a produrre debiti.

La «Firenze» doveva andare subito in liquidazione coatta — dicono alla Federazione lavoratori delle assicurazioni — tanto più che la finanziaria di salvataggio (Sofigea) era già pronta per intervenire. Il ministero ha voluto colpire solo gli assicurati ed i lavoratori, consentendo agli amministratori di fare altre manovre, magari aggravando il costo della liquidazione. Si agisca dunque subito in tal senso.

Il rapporto degli esperti, fra l'altro, è una clamorosa denuncia dei metodi vigenti al ministero. Vi si documenta la salute della gestione RC autoveicoli in 67 compagnie, gerenti la maggior parte del mercato nazionale. Non vi è dunque alcun motivo obiettivo per indulgere nei confronti di chi non rispetta le regole.

L'ANIA — Associazione imprese assicuratrici — sta preparando, per parte sua, un colpo mancino: non ha incluso l'aumento del massimale indennizzi nella tariffa proposta per il 1982 perché spera di «raddoppiare». Sta infatti sollecitando la Comunità europea a fissare i massimali: in tal caso potrebbe aversi un primo rincaro a gennaio ed un secondo in corso d'anno.

La Coldiretti critica il governo, non la DC

ROMA — Anche la Coldiretti, dopo la Confagricoltura, critica il governo per le scelte fatte nella legge finanziaria e che — ha detto il presidente Lo Bianco chiudendo a Roma il consiglio generale della organizzazione — penalizzano proprio il settore che è in prima fila se si vuole riequilibrare il deficit con l'estero e importare minore inflazione. Lo Bianco ha annunciato una nuova conferenza organizzativa per i prossimi mesi: la seconda dopo quella dell'anno scorso in cui il presidente della Coldiretti portò la sua organizzazione esplicitamente fuori dal puro e semplice collateralismo con la DC.

Questa volta, la Coldiretti affermerebbe con la Democrazia cristiana una «colleganza nell'autonomia», che si esprimerà, ha detto Lo Bianco, anche nella prossima assemblea nazionale dello scudo crociato. Revisione della politica agricola comunitaria, rilancio degli investimenti in agricoltura, minor carico fiscale e contributivo per i coltivatori diretti, sono le richieste che l'organizzazione ribadisce, ricordando la manifestazione di mezzo milione di contadini che invasero Roma l'anno scorso.

La Coldiretti, infine, ha sostituito con Giovanni Andreotti, dimessosi dalla direzione del partito, il posto vacante di Tuzza, passato alla guida della Federconsorzi, e che ora fa parte della giunta esecutiva dell'organizzazione.

I provvedimenti del Consiglio dei ministri su risparmio, imposte e banche

BOT a tre mesi riservati alle banche. Multa del 45% a chi non si autotassa

ROMA — I ricchi buoni del Tesoro a tre mesi, su cui lo Stato (i contribuenti) paga interessi superiori al 20%, sono riservati alle banche, stavolta per legge. A chi rinvia il pagamento dell'autotassazione di novembre tocca pagare una penale non più del 15% ma del 45%, da sommare all'interesse del 12%. Queste le sorprendenti misure di politica monetaria approvate ieri dal consiglio dei ministri ed illustrate dal ministro Andreatta al giornalista come il «Non-plus-ultra» dell'accortezza in materia di manovra del mercato.

Andreatta ha reagito vivacemente alle «voci» sulla possibile istituzione di una ritenuta di imposta per gli interessi del BOT, analogamente a quanto avviene per gli interessi sui depositi bancari. In effetti, attualmente sono esenti anche i redditi di obbligazioni emesse da privati. Ha inoltre detto che il Tesoro, per carità, non intende «consolidare» il suo debito — trasformarlo a scadenze di molti anni, ad un

tasso meno elevato — anche se il rifiuto di vendere al pubblico i BOT a tre mesi comporta un minuscolo passo in quella direzione: o comprare BOT a sei-dodici mesi, oppure depositare il risparmio in banca a un tasso molto basso, oppure ancora depositarlo al Bancoposta, vincolandolo a scadenze più lunghe.

Quindi, Andreatta ha voluto favorire le banche, in due modi, togliendo al risparmiatore l'impiego in BOT a tre mesi e offrendo loro l'esclusiva. Curiosamente, il ministro ha invece accusato i banchieri — chiamati «cari, simpatici, mercanti

della Casbah» — di accaparrare i depositi nell'ultimo mese dell'anno, allo scopo di «abbellire il bilancio», di far lucrare premi ai funzionari, e così via. Intanto, i nostri «mercanti della Casbah» avranno il monopolio del deposito a breve, pagheranno l'11% sul denaro che possono impiegare al 20% presso il Tesoro, a spese del contribuente.

Gli ambienti bancari, per parte loro, si schermiscono: si limitano a prendere ciò che il prepotente ministro del Tesoro lascia loro... Questo indecoroso balletto ha sullo sfondo il divieto — legale o virtuale — di ampliare

la raccolta diretta delle imprese (vedi diniego alle richieste delle centrali cooperative) l'inesistenza di fondi di risparmio su cui i lavoratori possano esercitare un minimo di controllo diretto.

Il gioco delle parti Banca-Tesoro colpisce le imprese produttive e i contribuenti. La richiesta di credito, dice Andreatta, è molto bassa. Con tassi superiori al 25%, chiede credito solo chi è preso alla gola e chi non ha canali alternativi per raccogliere direttamente il risparmio. La domanda di credito è stata strangolata dalla politica Tesoro-Banca d'Italia in

quanto opera a tappeto, senza fare discriminazioni qualitative (possibili per taluni tipi di impiego) e non si unisce a riforme degli strumenti di raccolta e gestione del risparmio.

D'altra parte, il Tesoro si appresta a varcare la soglia del centomila miliardi di BOT in circolazione. Un terzo, trentamila miliardi, serve a pagare gli interessi... sul BOT. Un giro vizioso: il decreto che riserva i BOT alle banche, ci dice a chi giova anzitutto. Quanto alle misure fiscali, tutte insistono nel gravare la mano su chi già paga. Mentre chiede il 45% all'impresa che non può pagare ora l'IRPEQ, il governo propone di annacquare ancora di più la legge «manette» agli evasori, fino a dar loro la certezza che non vedranno mai le manette, a meno di cadere in disgrazia presso qualcuno degli addetti alla selezione amministrativa degli evasori.

r. s.

Capitali per l'IMI diviso in più branche

ROMA — Dopo lunghe esitazioni, il consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge sulla riforma dell'Istituto Mobiliare Italiano, principale banca per il finanziamento dell'industria, che lascia pressoché senza precisa risposta le maggiori questioni. La ricapitalizzazione dell'IMI potrà essere fatta, si propone, con una più larga partecipazione di enti finanziari: gli enti pubblici avranno il 60%, ma il Tesoro tramite la Cassa Depositi e Prestiti potrà sottoscrivere una

quota minore. Viene ammesso anche il conferimento di partecipazioni azionarie per l'aumento del capitale. Chi sottoscriverà ed in quale misura, non è specificato.

Il disegno di legge propone anche la Sezione Autonoma per l'innovazione tecnologica — una banca specializzata all'interno dell'IMI, che ne avrà il 51% in proprietà — ma l'ammontare del capitale e il funzionamento saranno fissati separatamente, da un provvedimento del Comitato interministeriale per il credito. Queste le notizie ufficiali, dato che il comunicato del consiglio dei ministri non fornisce alcuna informazione. La creazione dell'Agenda per la gestione delle agevolazioni creditizie, proposta nel testo originale, ha incontrato l'opposizione del ministro dell'Industria. La discussione sull'intero progetto si riaccenderà ovviamente in Parlamento, trattandosi di decidere sopra un possibile fulcro della ripresa industriale.

L'Originale diffida le imitazioni.

Il successo dell'Amaretto di Saronno Originale non è una buona ragione per confondere le idee a consumatori ed esercenti.



Amaretto di Saronno Originale. Quello della ILLVA.